

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI
 דְּבָרִים (*dvarìym*) - ῥήματα (*rèmata*) - parole
 ANALISI DI PAROLE BIBLICHE SIGNIFICATIVE

עָפָר (*afàr*) - Polvere

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La parola ebraica עָפָר (*afàr*) significa “polvere”. Compare nella Sacra Scrittura più di 150 volte; la prima volta in *Gn 2:7*:

“Dio il Signore formò l'uomo dalla *polvere* [עָפָר (*afàr*)] della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale e l'uomo divenne un'anima vivente”.

Da questo passo biblico in cui per la prima volta è menzionato l'*afàr*, che in ebraico è maschile, apprendiamo due cose:

- L'*afàr* è la “polvere della terra”, così come noi la conosciamo;
- L'*afàr* è anche la materia con cui è fatto l'essere umano.

La polvere di *Gn 2:7* è rossiccia, perché è quella presa מִן־הָאֲדָמָה (*min-haadamàh*), “dalla terra”. La parola ebraica אֲדָמָה (*adamàh*), tradotta “terra”, è infatti una terra di colore rossiccio. La parola אָדָם (*adòm*), ad essa assonante, significa “rosso”, come in *Gn 25:30*, in cui si legge che “Esaù disse dunque a Giacobbe: «Presto, ti prego, dammi un boccone *del rosso* [מִן־הָאָדָם (*min-haadòm*), “(preso) dal rosso”], del rosso [הָאָדָם (*haadòm*)] lì»” (*TNM*). La parola אָדָם (*adòm*), “rosso”, indica anche il colore del sangue, come in *2Re 3:22*: “Videro l'acqua rossa come sangue” (*TNM*). La stessa parola אֲדָמָה (*adamàh*), oltre che “terra” può significare “sangue”: “Egli vendicherà il *sangue dei suoi* [אֲדָמָתוֹ (*adamàtu*)] servitori”. - *Dt 32:43*, *TNM*.



Essendo stato l'essere umano formato con la polvere (עָפָר, *afàr*) della אֲדָמָה (*adamàh*) che, come abbiamo visto, indica la “terra rossiccia”, ed essendo lo stesso essere umano finanche chiamato אָדָם (*adòm*), parola derivata da *adamàh*, la Bibbia collega l'essere umano al rosso. Il nome “Adamo” significa quindi “terroso”; Adamo è il “terroso rossiccio” che diventa vivo solo quando Dio gli infonde il נְשִׁמַת חַיִּים (*nishmàt khayìm*), “l'alito di vita”.

“Dio il Signore formò l'uomo	הָאָדָם (<i>haadàm</i>)	Il terroso rossiccio
dalla <i>polvere</i> della terra,	עָפָר (<i>afàr</i>) della אָדָמָה (<i>adamàh</i>)	Polvere della terra rossiccia
gli soffiò nelle narici un alito vitale	נְשֵׁמַת חַיִּים (<i>nishmàt khayim</i>)	Alito di vita
e l'uomo divenne un'anima vivente”.	לְנֶפֶשׁ חַיָּה (<i>nèfesh khayàh</i>)	Persona vivente

Gn 2:7

L'essere umano biblico non è però legato a Dio da un rapporto di sangue: il suo corpo terrestre è vivificato dall'*alito di vita* che il suo creatore gl'infonde. Gn 1:27 dichiara che “Dio creò l'uomo a sua immagine”. L'essere umano non solo vive per il *nishmàt khayim* che Dio gli ispira, ma il suo rapporto con Dio ascende ad un grado più alto ancora: è fatto da Dio stesso “a sua immagine”. L'essere umano è l'immagine di Dio in terra. “Tu l'hai fatto solo di poco inferiore a Dio”. – Sl 8:5.

La Bibbia quindi conferisce all'essere umano un grande valore vedendo in lui celata l'immagine di Dio in terra. Mai la Scrittura si avvicina all'idea di assunzione di un sangue divino in un corpo umano, come nei miti pagani. Nella Bibbia la comunione tra l'essere umano e Dio non si compie con l'infusione di sangue divino, come nel mito babilonese, ma con l'effusione dello spirito.

Nondimeno, la Scrittura attribuisce al sangue (particolarmente umano) un valore tutto speciale. Ciò appare già dal primo assassinio della storia umana. “Caino si avventò contro Abele, suo fratello, e l'uccise” (Gn 4:8). È questo il primo spargimento di sangue umano. Si noti ora il valore del sangue: “Il Signore disse: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dalla terra»” (v. 10). Il sangue dell'ucciso ha una voce metaforica che grida e questo grido sale fino al cielo. La terra che accoglie il sangue dell'ucciso causa maledizione e diviene maledetta: “Ora tu sarai maledetto, scacciato lontano dalla terra che ha aperto la sua bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando coltiverai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti” (vv. 11,12). L'uomo, che è polvere e terra, morendo torna alla terra: “Sei polvere e in polvere ritornerai” (Gn 3:19), ma il sangue di uomo ucciso è un'onta per la terra e allegoricamente grida al cielo lamentandosi. Solo la poesia ebraica ha così espresso la grandezza tragica di un'uccisione. Chi uccide un essere umano ferisce l'immagine di Dio in terra. “Il sangue di chiunque spargerà il sangue dell'uomo sarà sparso dall'uomo, perché Dio ha fatto l'uomo a sua immagine” (Gn 9:6). Il sesto Comandamento recita: “Non assassinare”. – Es 20:13, TNM.



La polvere *afàr* è quindi l'*afàr haàretz* (עָפָר הָאָרֶץ), la “polvere del suolo” (Is 40:12). L'*afàr* può così indicare la superficie del suolo divenendo sinonimo di terra, tanto che in Gb 41:25 usualmente le versioni bibliche traducono l'ebraico עַל-עָפָר (*al-afàr*) “sulla terra”, sebbene letteralmente significa “su-polvere”.

La polvere *afàr* può indicare la terra asciutta, come quella utilizzata dai filistei che “turarono e riempirono di terra [עָפָר (*afàr*), “polvere”] tutti i pozzi” di Isacco, che erano stati scavati da suo padre Abraamo (Gn 26:15). Può però indicare anche la malta, come in Lv 14:42, in cui è detto che fu presa della “calce [עָפָר (*afàr*), “polvere”] per intonacare” una casa.

In *IRe* 20:10 la letterale “polvere di Samaria” indica i ruderi. In *Gb* 28:2 potrebbe indicare un minerale, il ferro: “Il ferro stesso è preso dalla medesima polvere”. - *TNM*.

Nella Bibbia troviamo che la polvere *afâr* può assumere anche un senso metaforico per indicare la tomba: “Tu m'hai posto nella polvere della morte” (*Sl* 22:15; v. 16 nel *Testo Masoretico*); “Presto giacerò nella polvere”. - *Gb* 7:21.

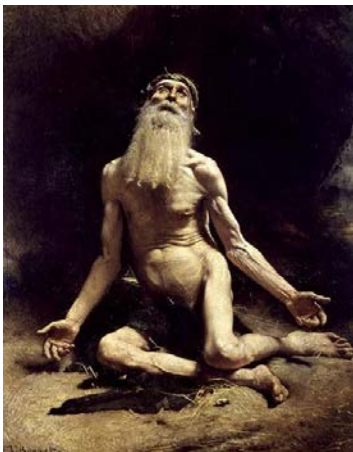
Proprio perché gli esseri umani sono mortali, “ritornano nella loro polvere” (*Sl* 104:29) e “tutti vanno in un medesimo luogo; tutti vengono dalla polvere, e tutti ritornano alla polvere”. - *Ec* 3:20.

Accanto a questo senso metaforico di polvere come tomba, ne troviamo altri, sempre metaforici:

- ✓ Quando in *Sl* 103:14 è detto che Dio “conosce la nostra natura” e che “si ricorda che siamo polvere”, è alla condizione umana fragile e mortale che ci si riferisce.
- ✓ Quando Abraamo riconosce davanti a Dio di non essere altro “che polvere e cenere” (*Gn* 18:27), il riferimento è all’umile condizione. Tra parentesi, la nostra parola “umile” ha a che fare proprio con la terra, perché deriva dal latino *humilis*, che indica chi si trova al suolo, a terra (*humus*, in latino).

Siccome la polvere della terra può indicare la condizione umile, Dio “alza il misero dalla polvere” (*ISam* 2:8), “rialza il misero dalla polvere”. - *Sl* 113:7.

Il povero Giobbe, pentendosi di essersi rivolto a Dio a sproposito, dopo essere stato rimesso da Dio al suo posto, dice: “Mi ravvedo, mi pento sulla polvere e sulla cenere”. - *Gb* 42:6.



Léon Joseph Florentin Bonnat (1833 – 1922), pittore francese.
Job, olio su tela, cm 161 x 129, Musée d'Orsay, Paris.

Di fronte alla grandezza di Dio, le nazioni sono talmente insignificanti e prive di peso che in *Is* 40:15 è detto che sono “come la polvere minuta delle bilance”.

Dall’uso metaforico della parola *afâr* per esprimere l’umiltà si passa alla polvere come simbolo stesso dell’umiliazione. Così è detto che davanti a Dio “s’inchineranno gli abitanti del deserto, i suoi nemici morderanno la polvere” (*Sl* 72:9). Delle nazioni nemiche di Israele è detto perciò che “lecceranno la polvere come il serpente” (*Mic* 7:17). Questo richiamo al serpente ci rammenta come Dio umiliò “il serpente antico, che è chiamato diavolo e Satana” (*Ap* 12:9), condannandolo: “Sarai il

maledetto fra tutto il bestiame e fra tutte le bestie selvatiche! Tu camminerai sul tuo ventre e mangerai polvere tutti i giorni della tua vita”. - *Gn 3:14*.

Oltre che di umiliazione, la polvere era anche simbolo di biasimo e di riprovazione. Così vediamo che Simei, di una famiglia della casa del re Saul, per manifestare la sua rancorosa disapprovazione verso Davide, “lo malediva, gli gettava dei sassi e buttava della polvere” (*2Sam 16:13*). Allo stesso modo, i giudei della folla che si infuriò con l’apostolo Paolo, per manifestare il proprio sdegno “lanciavano polvere in aria”. - *At 22:23*.

Lo stesso Yeshùà comandò a suoi discepoli di mostrare il loro biasimo a chi si sarebbe rifiutato di ascoltarli scuotendosi la polvere dai piedi: “Se qualcuno non vi riceve né ascolta le vostre parole, uscendo da quella casa o da quella città, scotete la polvere dai vostri piedi” (*Mt 10:14*). Quando fu scatenata dai giudei una persecuzione contro Paolo e Barnaba, al punto di cacciarli dal loro territorio, “essi, scossa la polvere dei piedi contro di loro” andarono altrove. - *At 13:51*.

La polvere, simbolo di umiltà e di umiliazione, diventa anche simbolo di lamento, tanto che nel libro biblico chiamato proprio *Lamentazioni* è detto che gli anziani giudei esiliati in Babilonia “stanno per terra in silenzio; si sono gettati della polvere sul capo, si sono vestiti di sacchi” (*Lam 2:10*). Il profeta Isaia aveva comunque già profetizzato l’umiliazione nella polvere che avrebbe subito a sua volta la Babilonia: “Scendi e siediti sulla polvere, vergine figlia di Babilonia! Siediti in terra, senza trono, figlia dei Caldei!”. - *Is 47:1*.

La polvere come simbolo di lamento la ritroviamo nell’ultimo libro della Bibbia, scritto in stile apocalittico e pieno di simboli, per descrivere la lamentazione per la scomparsa della simbolica Babilonia, chiamata “gran puttana” (*Ap 19:2*): “Tutti i piloti, tutti i naviganti, i marinai e quanti trafficano sul mare se ne staranno lontano e vedendo il fumo del suo incendio esclameranno: «Quale città fu mai simile a questa grande città?». E si getteranno della polvere sul capo e grideranno, piangeranno e faranno cordoglio dicendo: «Ahi! ah! La gran città nella quale tutti quelli che avevano navi in mare si erano arricchiti con la sua opulenza! In un attimo è stata ridotta a un deserto»”. - *Ap 18:17-19*.

In quest’ultimo passo vediamo che la metaforica polvere associata al lamento diventa anche simbolo di lutto. Era costume presso gli ebrei, come presso tutti gli antichi popoli orientali, accompagnare il lutto con grandi manifestazioni esteriori di dolore. Il cordoglio non era espresso solo con le parole e con il pianto, come oggi in occidente. Intanto, il pianto era molto lamentoso, fino a gridare. In più, le persone in lutto si battevano il petto; si strappavano gli abiti di dosso, si vestivano di sacco, in maniera trasandata, o non lavandosi gli abiti; si tagliavano o si strappavano i capelli, gli uomini si radevano la barba; digiunavano. Tra queste eclatanti manifestazioni c’era anche l’abitudine di cospargersi il capo con la polvere. – Riferimenti: *Gdc 11:35; 2Sam 1:11,12;13:19,31;14:2;15:30;*

19:4,24; 2Re 6:30;22:11,19; Esd 9:3; Est 4:1; Gb 1:20;2:8,11,12; Is 3:26; 32:11,12; Ger 41:5; Dn 10:2,3; Na 2:7; Lc 8:52.

Per la sua caratteristica, essendo composta da numerosissimi granelli, la polvere è presa a paragone dell'innumerabile discendenza promessa da Dio ad Abraamo: "Renderò la tua discendenza come la polvere della terra; in modo che, se qualcuno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti". - Gn 13:16; cfr. Gn 28:10,13,14; Nm 23:10; vi vedano anche Sl 78:27; Es 16:11-18; Nm 11:31,32.

In conclusione, la parola ebraica *afàr*, "polvere", si riferisce nella Scrittura a:

- Letteralmente:
 - La polvere della terra,
 - ✓ la terra asciutta,
 - ✓ la malta;
 - I ruderi;
 - Forse un minerale, il ferro;
 - La superficie del suolo;
 - La materia con cui è fatto l'essere umano;
- Metaforicamente:
 - La tomba;
 - La condizione umana fragile e mortale;
- Nei paragoni:
 - L'insignificanza delle nazioni, che davanti a Dio non hanno peso;
 - Quantità innumerevoli;
- Simbolicamente:
 - La condizione umana fragile e mortale;
 - L'umiltà;
 - Il pentimento;
 - L'umiliazione;
 - Il biasimo e la riprovazione;
 - Il lamento;
 - Il lutto.

